TEATRO

DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

VENDICARSI E PERDONARE

COMMEDIA IN TRE ATTI.

(applaudita su tutt'i teatri d'Italia)

NAPOLI

1859.

PERSONAGGI

Eufrosina.
Elena.
Ernestina.
Luigi.
Adolfo.
Augusto.
Valentino.

Maschere in dominò e costumi diversi.

La scena è in Firenze.

La scenà nei primi due atti, sala riccamente addobbata. Nell'ultimo atto, una stanza elegantissima al casino con lumiere, sfondo che fa vedere la sala del ballo, ec.

AD IPPOLITO BOCCI.

Mio caro Ippolito

Il vile si vendica, il generoso perdona. Questa massima trita e ritrita in teoria, da pochi viene ai dì nostri applicata all'atto pratico, e da ciò gli odii durevoli, le passioni sopite non spente, e fuoco per tutto che sotto le ceneri sta forse covando lo incendio.

Avrei voluto, amico mio, svolgere in azione un tal concetto ben altramente, e porre il dito là dove esiste la vera piaga, ma a te cultore gentile e sagace dell' arte Drammatica, non sono ignote le sirti e gli scogli fra i quali deve reggere la sua navicella lo Scrittore Drammatico Italiano. Di qui la necessità dei soliti amori, delle solite gelosie, dei soliti intrighi e di temi fritti e rifritti, e quel porre il cervello al lambicco per rinvenire alcun che di nuovo chè solletichi il palato dei *buongustai*, e che non urti le suscettibilità Censoriali. In ogni parola si vuol trovare un'allusione, ed in ogni personaggio o per vizi o per ridicolezze appariscente, un'individualità rappresentata. Potrei contartene delle belle in questo proposito, parlarti di certe proibizioni motivate da certi stupidi che gridarono al proprio ritratto in certe mie dipinture, e fecero un casa del diavolo, mentre in me, te lo giuro, era assoluta mancanza d'intenzione, avendo per fermo che onesto Scrittore debba alla viziosa, o ridicola generalità volger lo strale, giammai all' individuo.

La scena Comica altro non è, e non deve essere che una bottega al *forchetto*, vale a dire zeppa di abiti tagliati e cuciti ad ogni dosso. Ciascuno può benissimo trovarvi quello che lo vesta a pennello, ma l' andar vociando quell'abito è stato fatto per me, non è che un far vergogna a se stesso, ed onorare il Sarto che ha tagliato e cucito a dovere.

Eppure, come io ti diceva, ebbi a patire per detto e fatto di alcuno di tali Margutti dei quali l'ingegno non oltrepassa il saper contare cinque sulle dita.

Avrei potuto vendicarmi con la mia forbice, ma siccome *nesciunt quid faciunt*, ho preferito il perdono.

Assai di tali inutili ciarle. Ora questo, uno fra i miei primi tentativi dell'Arte Drammatica, viene a te come ad amico e perciò spera indulgenza. Se non gli fossero state propizie le sorti in ripetute rappresentazioni, io lo avrei tenuto assolutamente in non cale, ma siccome chi scrive pel pubblico deve rispettare il giudizio del pubblico, perciò non posso rinnegare questo mio figlio, e privarlo della compagnia dei suoi fratelli. Accoglilo adunque alla buona, e ti sia ricordo di quella amistà che nacque in mezzo alle bombe e la mitraglia fra te ed il

tuo affezionatissimo
T. GHERARDI DEL TESTA

ATTO PRIMO

SCENA I.

EUFROSINA, *ed* ERNESTINA.

Euf. Dunque vostro marito per ora non torna?
Ern. Mi scrive in fretta pochi versi. Affari di premura lo ritengono ancora in Genova.
Euf. Qualche nuova speculazione commerciale; ecco come sono gli uomini! passato il primo fuoco dell' amore, incominciano a porre in ballo gli affari di premura per star lontani dalla moglie. (*malignamente*)
Ern. E voi credereste, o signora, che Luigi mio marito?...
Euf. Sono tre mesi, ricordatelo, ch' egli è assente, e quando veramente si ama...
Ern. Avete ragione. (*mestamente*)
Euf. Ma non vi affliggete... accettate il mio consiglio... le pene, gli affanni del cuore vanno medicati colle distrazioni. Questa sera andremo al ballo in maschera del Casino. (*con intenzione*) Vi sarà mio nipote Augusto, il sig. Adolfo...
Ern. Vi prego, non mi parlate di lui.
Euf. Povero giovine! Egli non può dimenticarsi di avervi amata da ragazza... e voi pure non mi confidaste che?...
Ern. Io dovei obbedire ai miei genitori.

Euf. E vi maritaste per convenienza.

Ern. Non lo nego, ma conosciute poi le virtù di mio marito, l'affetto ch' egli mi portava...

Euf. Vi portava? diceste benissimo. (*malignamente*)

Ern. Ma voi mi straziate l'anima.

Euf. No, mia cara; io vi amo, e voglio che non siate vittima della volubilità di un marito.

Ern. Luigi... volubile? Oh! voi non conoscete il suo bel cuore, il suo carattere fermo, costante...

Euf. Costante? (*con amarezza*) Siete giovine, non comprendete certi misteri che l'esperienza insegna.

Ern. (Oh, se essa dicesse il vero!) (*con dolore*)

SCENA II.

VALENTINO, *e dette.*

Val. Il signor Augusto, ed il signor Adolfo Cesarini. (*annunziando*)

Euf. Che passino.

Ern. Contessa, io mi ritiro; vado a rispondere a mio marito.

Euf. Ascoltate il mio consiglio, non usate le solite espressioni; scrivetegli una lettera più fredda che sia possibile: egli si crederà dimenticato, e tornerà, e vi amerà più che mai.

Ern. Voi lo credete? (*con gioia*) Ebbene, lo farò. (*entra a sinistra*)

SCENA III.

EUFROSINA *sola.*

Essa è bella, e lo ama... ama Luigi... l'uomo da me amato un tempo... l'uomo che mi fece perdere marito e figlia... che mi ricompensò con l'abbandono... e quest'uomo potè credere che io avessi dimenticato il male che mi avea fatto? Ah! egli non conosce la donna quando è ferita nel più vivo dell'animo! Ma che fanno questi signori? (*avanzandosi verso la porta*)

SCENA IV.

AUGUSTO, ADOLFO, *e detta.*

Aug. Un abbraccio, mia cara zia. (*l' abbraccia*)
Euf. Caro Augusto, signor Adolfo. (*inchinandosi*)
Ado. Signora. (*inchinandosi*)
Aug. Perdonate se ci siamo fatti aspettare. Eravamo assorti giù nel cortile nella contemplazione dei vostri cavalli; belle bestie!... Quasi mi fecero dimenticare...
Euf. Tua zia che ti attendeva. (*sorridendo*)
Aug. No, diavolo! Per quanto possa valere un bel cavallo puro sangue, pure non può paragonarsi ad una zia (però quando è ricca!)
Euf. Augusto, tu sei sempre stato un gran pazzarello.

Aug. E nessuno meglio di voi ha giammai riconosciuto il mio merito. (Mi ha pagato dei debiti tante volte.)

Euf. Tu stai benissimo ; i viaggi ti hanno fortificato assai.

Aug. Ma hanno alleggerito la mia borsa.

Euf. Le renderò io il suo peso.

Aug. Ottima zia. (*l' abbraccia*) Non mi attendeva meno da voi : eppoi , lo sapete , ho viaggiato per conto vostro.

Euf. (*seriamente*) Lo so, e sono ansiosa... sig. Adolfo , perdonate , avrei da chiedere a mio nipote certe notizie... Se per pochi momenti voleste passare nel quartiere della signora Ernestina... la troverete con la sua cameriera.

Ado. Con tutto il piacere : con permesso. (*entra a sinistra*)

SCENA V.

AUGUSTO , *ed* EUFROSINA.

Aug. Come, zia , vi è un'Ernestina presso di voi?

Euf. Sì, una signora che io conobbi in Siena , e che da qualche tempo è mia ospite.

Aug. Giovine ?

Euf. Sì.

Aug. Bello ?

Euf. Assai.

Aug. Ora capisco perchè quel briccone di Adolfo si è rallegrato , ed è corso via come un barbaro. Lo lasciai collegiale , ma so che ha fatto grandi profitti alla scuola del bel mondo.

Euf. Parliamo di ciò che più preme (*seria*) Augusto, non hai alcuna notizia consolante da darmi? (*melanconica*)

Aug. Nessuna. — Ho percorso tutta la penisola inutilmente. Bisogna credere che questo vostro marito sia andato a cacciare agli antipodi.

Euf. Ma esso era privo di mezzi. Mi abbandonò segretamente non portando seco che la nostra figlia. (*con dolore*)

Aug, Non mi diceste che egli era segretario della vostra casa quando v' innamoraste di lui, e lo sposaste?

Euf. Si

Aug. Sarà tornato nuovamente a servizio, avrà cambiato nome...

Euf. Ma mia figlia che ne avrà fatto?

Aug. L' avrà tenuta seco finchè fu bambina, poi l' avrà collocata essa pure in qualche casa.

Euf. Una mia figlia... a servire!.... quale orrore!

Aug. Vedete, zia, a che conduce un amoroso capriccio? se aveste sposato un uomo di spirito questo non vi accadeva. Non ci voleva che un segretario, un salariato per prender sul serio una ciarla del mondo.

Euf. Egli era un uomo di alti sentimenti, e la lettera che lasciò a me diretta nel momento di allontanarsi me ne persuase. « Ero povero, voi ricca, mi amaste, egli diçeva; mi toglieste dopo il vostro amore. Vi lascio con le vostre ricchezze, e non porto meco che mia figlia; essa mi appartiene. » Non ebbi più nuova di loro. (*con dolore*)

Aug. Ed io li ho cercati per tutto... nessuno ne ha mai udito parlare.

Euf. Io non li vedrò più, non potrò abbracciare mia figlia... essa deve esser bella... suo padre...

Aug. Io non l'ho conosciuto, ma mi dicono che era brutto. — Forse la figlia non gli assomiglierà... ciò accade spesso... somiglierà voi... in tal caso, cara zia, (*guardandola*) dovete essere stata bella.

Euf. (*non gli bada*) (E quell'uomo che mi tolse alla felicità... quell'uomo è felice... Ah!) (*amaramente*)

Aug. A che pensate? Vi siete fatta melanconica?

Euf. (*passeggiando senza badare ad Augusto*) (Quella lettera deve avere intorbidata la di lui pace... e quella che essa a lui scriverà...)

Aug. (Essa non mi bada... ho inteso. (*prende il cappello*) Andrò intanto per il mio bagaglio.) (*in punta di piedi parte dal mezzo*)

Euf. (*si ferma concentrata da un lato della scena*) (Io non era nata per tali viltà, e provo nel cuore un tormento... (*scuotendosi*) Augusto, perdona... (*si volta e non vedendolo*) Egli è uscito: che originale!

SCENA VI.

ERNESTINA, ADOLFO, *e detta*.

Ern. Amica mia. (*con una lettera in mano*)

Euf. Oh, Ernestina, avete scritto la lettera?

Ern. Eccola.

Euf. La manderò insieme con le mie alla posta. (*prendendola* , *poi piano*) Vi siete regolata come vi dissi ? (*ad Ernestina sotto voce*)

Ern. Temo di essere stata anche troppo fredda. (*piano ad Eufrosina*)

Euf. Va benissimo. (*piano*) Che avete, signor Adolfo ? Sembrate di cattivo umore.

Ado. (*dando una rapida occhiata ad Ernestina*) Non ho gran motivo di essere ilare.

Ern. (*vedendo l' espressione dolorosa del volto di Adolfo*) (Al più presto fa d' uopo ch' io parta da Firenze.) (*fra sè*)

Euf. Se permettete, vado per le mie lettere, e sono da voi. (*ai due*)

Ern. Io mi ritiro nelle mie stanze.

Ado. (Essa non vuol rimaner sola con me.)

Euf. Mi dispiace, Adolfo, di lasciarvi solo.

SCENA VII.

AUGUSTO , *e detti.*

Aug. Cara zia, ho da parlarvi. (*con premura*)

Euf. A momenti ritorno. Vi presento intanto, mia cara, mio nipote Augusto.

Aug. (*s'inchina e la guarda con l' occhialetto*)

Ern. (*s' inchina*)

Euf. Nuovamente, con permesso. (*entra a destra*).

SCENA VIII.

I suddetti, meno Eufrosina.

Aug. Questa, se non m' inganno, è quella signora senese...
Ern. Ernesta Ferranti, e vostra serva.
Aug. Ferranti? il vedere una bella signora che porta questo cognome mi riconcilia con esso.
Ern. Avete avuto forse qualche disgusto da persona di questo nome?
Aug. Sì sì, una piccolezza, una rivalità amorosa con un uomo da me conosciuto a Genova.
Ern. A Genova? Una rivalità amorosa?
Ado. (Fosse mai vostro marito?) *(piano e subito ad Ernestina)*
Ern. (Tacete.) (*ad Adolfo*) Perdonate, ed il nome di questo Ferranti?
Aug. Luigi, un bell'uomo a dir vero, di circa quaranta anni, ma di maniere gentili, e fortunato assai con le donne: ma non vorrei commettere imprudenze, non sarebbe a caso vostro parente?
Ado. (*subito*) Suo cugino.
Aug. In tal caso si può parlare... eppoi non vi è nulla che l' offenda... e se egli ha la fortuna di essere amato da una bella ragazza, che a me pure piaceva assaissimo, non vi è nessun motivo per cui io non debba essergli amico. Oggi a me, dimani a te: io credo ai proverbi, e mi rassegno.

Ern. (*facendosi forza*) E... scusate l'ardire... si potrebbe sapere... di questa ragazza... di questo amore?...

Aug. Ah ah! va benissimo, riconosco subito la cugina... tutte così le cugine... curiosette alquanto; spero che non vi offenderete; mi piace scherzare. (*con grazia*)

Ern. Non temete... non mi offendo... parlate, parlate pure. (*facendosi forza*)

Ado. Sì, Augusto, racconta, racconta. (*con premura*)

Aug. Ecco di che si tratta in poche parole. A Genova dal mio balcone vedevo spesso ad una finestra una bella giovine. Non avevo nulla da fare, e cercavo occupazione. Mi posi adunque ad adocchiare la signorina. Come suol dirsi, batti il ferro oggi, battilo dimani, finalmente mi parve che i di lei occhietti si volgessero verso di me con compiacenza. — Già mi credeva beato, perchè io ho il difetto di credermi beato con facilità, e pensavo al modo di stabilire fra noi una corrispondenza più o meno telegrafica, quando un bel giorno vedo entrare Luigi in quella casa, e la ragazza, dopo averlo salutato con un bel sorrisetto, sparisce dalla finestra, e lascia me con un palmo di naso a lanciare occhiate nello spazio.

Ern. (*freme*)

Ado. Perchè non informarti?...

Aug. Lo feci subito. Una rivenditrice di panni, vecchia pettegola, come tutte quelle del suo mestiere, mi pose al fatto di tutto.

Ado. E che sapesti?
Aug. Null'altro che questo. Della ragazza non era conosciuto il nome, ma solo si sapeva che era stata in miseria finchè Luigi non cominciò a frequentare la casa. Che vi andava tutti i giorni, che vi si tratteneva delle ore e... e... ciò mi pare che bastasse.
Ern. (Ah Luigi, Luigi !)
Ado. Che ne pensate, signora? (*con intenzione*)
Aug. Ne volli parlare con Luigi, ma deluse tutte le mie dimande.
Ado. E la ragazza la rivedesti?
Aug. La rividi, e lo credereste! La solita corrispondenza di occhiatine sentimentali.
Ern. Ciò vuol dire che essa non amava Luigi, che amava voi... (*con la gioia di una speranza*)
Aug. Signora bella, quasi mi ero dato a crederlo io pure; ma ho dovuto convincermi che il giudicare dalle occhiate che lanciano le donne è follia. Bisognerebbe credere che il loro cuore fosse come una carta geografica, diviso in migliaia di bocconcini. Spero sempre che non vi offenderete: a me piace scherzare.
Ern. Dunque voi acquistaste la certezza che Luigi amava quella fanciulla? (*forzatamente*)
Aug. Se non ne fossi stato per anche sicuro, quanto ho veduto pochi momenti fa...
Ern. E che vedeste? (*con premura*)
Aug. Scendere di carrozza Luigi...
Ern. Egli è tornato? (*con gioia*) Ah!... vedete, o signore, egli l' ha lasciata, non l' amava.

Aug. Non l' ha lasciata poichè essa era in carrozza con lui, tête à tête.

Ern. Che? (*con un grido*) Con lui? Ohimè! (*vacillando Adolfo la sostiene, Augusto rimane sorpreso*)

Ado. (Ernestina... coraggio... se egli vi tradisce, voi avete in me un vero amico.)

Ern. (Oh Adolfo, qual colpo per me!)

Ado. (Ritiratevi nelle vostre stanze.) (*accompagnandola*)

Ern. (Grazie, Adolfo, grazie.) (*presso la porta*)

Ado. (Oh se voi acconsentiste a ciò che vi proposi poco fa!) (*con calore*)

Ern. (Basta! lasciatemi.) (*entra con dignità*)

SCENA IX.

AUGUSTO, *ed* ADOLFO.

Aug. Signor Adolfo, che faccenda è questa?

Ado. Una cosa semplicissima. Ernestina è moglie di Luigi Ferranti.

Aug. Moglie? Ma voi mi avete ingannato, mi avete fatto fare una parte infernale. Voi siete un briccone, mio caro Adolfo, un raggiratore. Spero che non vi offenderete, mi piace scherzare.

Ado. Perdonami, amico mio, perdona ad un uomo innamorato.

Aug. Ma questo non scusa.

Ado. (*subito*) Tu mi rendesti un gran servigio, e ti ringrazio di tutto cuore. (*parte dal mezzo*)

SCENA X

AUGUSTO *solo.*

Gli amici non mi avevano ingannato descrivendomi Adolfo come uno fra' i più cattivi soggetti della città. — E questi son gli studi legali che fa alla capitale? debiti, e donne! Va benissimo! E suo padre spera di farne un avvocato!... pover' uomo, spende bene i i suoi denari! Sarà un bell' acquisto per il foro!.. gnai ai giudici che hanno bella moglie, e che a lui daranno la sentenza contro.

SCENA XI.

EUFROSINA *con lettere in mano, e detto.*

Euf. (*depositerà sul tavolino le lettere*) Augusto, sei solo?

Aug. Appunto voi, cara zia. Ho da farvi una imbasciata in segreto. Luigi Ferranti da me conosciuto a Genova è giunto momenti sono in Firenze, desidera parlarvi, e fra poco sarà qui.

Euf. Luigi, il marito di Ernestina?

Aug. Precisamente. Se sapeste la bella avventura che mi è accaduta in proposito, in questa sala, con Adolfo e con la signora Ernestina?

Euf. Racconta, racconta.

Aug. Ascoltate, e stupite.

SCENA XII.

VALENTINO, *e detti.*

Val. Il signor Luigi Ferranti dimanda se la signora è sola, e se può riceverlo?
Aug. Ve lo diceva? eccolo.
Euf. Che passi.
Aug. Vi lascio in libertà: vi racconterò poi la scena in questione. (*via dal mezzo*)

SCENA XIII.

EUFROSINA *sola.*

Ogni volta che io sto per rivedere quest'uomo il solito turbamento mi assale. Oh! è vero pur troppo... gli anni non valgono a spegnere il fuoco di veementi passioni. Eccolo. (*osservando*)

SCENA XIV.

EUFROSINA, e LUIGI,

Euf. Ben tornato, signor Luigi. Perchè così d'improvviso? (*ricomponendosi*)
Lui. Alte cagioni, o signora.
Euf. Saprete che vostra moglie è presso di me.
Lui. E ciò mi sorprese grandemente quando essa me lo scrisse. (*serio*)

Euf. E perchè ?

Lui. Signora...

Euf. Io la conobbi nella mia ultima gita in Siena. Mi fu presentata qual vostra moglie, ed io... io... le divenni amica.

Lui. E ve ne ringrazio.

Euf. Essa desiderava molto di venire a Firenze.

Lui. E forse ne conosco il motivo. (*cupamente*)

Euf. Perciò la invitai, ed è qui da qualche tempo.

Lui. Basta su ciò, perchè ho da chiedervi ora un favore. Voi siete buona e sensibile.

Euf. Un tempo lo fui... e voi più di tutti dovete saperlo, o signore. (*amaramente*)

Lui. Non ricordiamo il passato : meglio per noi il dimenticarlo. (*grave*)

Euf. E per voi non fu gran pena... dimenticaste facilmente... (*con amarezza*)

Lui. Lo avrei potuto,se in me fosse stato il rimediare l'errore.Lo tentai, e mi vi applicai indefessamente, ma la sorte mi tradì nel momento appunto in cui stava per veder coronati i miei voti.

Euf. Spiegatevi meglio... io non v' intendo.

Lui. Nè lo dovete per ora.

Euf. È dunque per far degli enigmi che voi chiedeste parlarmi ?

Lui. No, poichè ciò che sono per chiedervi è cosa facile a comprendersi. Si tratta di una buona azione che vengo a proporvi.

Euf. Una buona azione... Voi? (*amaramente*)

Lui. Non me ne credete capace ?

Euf. Di che si tratta, vi prego?

Lui. Una giovine di onesta famiglia rimase orfana, e priva di tutto. A me fu confidata, ed io l' ho condotta meco da Genova.

Euf. E che posso io fare per lei? (*sorpresa*)

Lui. Accoglierla presso di voi. (*con interesse*) Null' altro vi chiedo.

Euf. A quale oggetto? vorrebbe essa servire?

Lui. Servire sì, ma vi prego, rendetele dolce un tale ufficio.,.

Euf. Ma se venne a voi affidata perchè non la ponete in vostra casa presso vostra moglie? (*guardandolo fisso*)

Lui. Presso mia moglie? Forse fra poco una barriera sarà posta fra essa e me. (*amaramente*)

Euf. Come, che dite?

Lui. Neppure una sillaba di ciò ad Ernestina: il tempo svelerà tutto.

Euf. Qualche sospetto forse?

Lui. Sì, il più atroce; ma forse sarà privo di fondamento... lo spero.

Euf. E n'avete ragione; essa pensava continuamente a voi,.. credo che anelasse il momento del vostro ritorno. (*con ipocrisia*)

Lui. Voi me lo assicurate? (*con gioia*)

Euf. Certamente. Osservate. Ecco una lettera da essa scritta poco fa, e che doveva esser messa in posta.

Lui. Oh! datela, datela. (*con premura*)

Euf. Eccola. (*gliela dà, poi l'osserva attentamente*)

Lui. (*legge piano, poi si turba, e fra se*) (La lettera anonima non m'ingannò, essa non mi ama più. (*con dolore*)

Euf. Che avete? vostra moglie forse?

Lui. Neppure una parola su di lei... che essa ignori per ora il mio arrivo... ve lo chiedo in grazia... me lo promettete?

Euf. Se così vi piace?

Lui. Ora ditemi, volete ricevere presso di voi questa povera fanciulla?

Euf. Ebbene, poichè a voi tanto preme, conducetela; la vedrò, le parlerò...

Lui. Ma che non si sappia da chi vi viene affidata.

Euf. Non si saprà...conducetela...

Lui. A momenti ritorno con essa. (*parte dal mezzo*)

SCENA XV.

EUFROSINA *sola.*

Il grande interesse che egli prende per questa fanciulla mi diviene sospetto. (*va alla porta di mezzo per uscire*) Egli parla con mio nipote... parte in fretta. Augusto, Augusto. (*chiamando*)

SCENA XVI.

AUGUSTO, *e detta.*

Aug. (*entra ridendo*) Ma che scene, che magnifiche scene! a questi tempi si vedon cose da far fermare il sole.

Euf. Dimmi... Luigi ti parlava con calore... Che ti disse egli?

Aug. Una piccola bagattella! « Fra poco vedrete forse in questa casa la mia protetta, vi raccomando di non dire ad alcuno, dove, e con chi la conosceste. »

Euf. E tu conosci costei?

Aug. Se la conosco?

« Dal dì che la vidi
La pace sparì. »

Euf. Come, tu l'ami?

Aug. L'amavo, ma da che scoprii che Luigi la proteggeva, capite bene... son certe protezioni...

Euf. E tu credi che Luigi?... (*sorpresa*)

Aug. Vi racconterò tutta la storia; ho promesso di non parlare, ma con voi, mia zia, che siete una donna prudente...

Euf. (Ah! il mio sospetto era fondato, ed egli osa di porla presso di me?)

Aug. Mi dite zia, perchè Luigi conduce qui questa ragazza?

Euf. Me l' ha proposta per cameriera.

Aug. E voi la prendete?

Euf. Sì; mi ha interessato a favor suo...

Aug. Benissimo! ho piacere. Zia, prendo quartiere d'inverno presso di voi. A dir vero la credeva qualche cosa di più di una cameriera, ma il merito è quello che rende pregevole il genere; siamo intesi, sto con voi.

Euf. Da parte le pazzie. Va da Ernestina, e

procura che essa non venga qui... opera con prudenza... non parlare.

Aug. Eh! diavolo! mi conoscete, non vi è pericolo.

Euf. Presto, sento gente in anticamera, va.

Aug. Vado, vi raccomando la Genovesina. (*entra nelle stanze di Ernestina*)

SCENA XVII.

VALENTINO, *e detta*.

Val. Il signor Luigi con una giovine.

Euf. Che passino. (*Valentino parte*)

SCENA XVIII.

EUFROSINA, *poi* LUIGI, ELVIRA.

Euf. Vedremo ora questa bellezza protetta dal degnissimo signor Luigi. (*amaramente*)

Elv. (*sarà vestita semplicemente, e dimostrerà 16 o 17 anni*)

Euf. (*la contempla fissamente*)

Lui. Avanzatevi; questa è la signora che vi prenderà al suo servizio: baciatele la mano. (*a Elvira*)

Euf. (*le dà la mano sempre guardandola*) Come vi chiamate?

Elv. Elvira Doni.

Euf. Di qual paese?

Elv. Fui condotta bambina in Genova.

Euf. E siete senza genitori?
Elv. Li ho perduti.
Euf. Il signor Luigi mi ha detto che volete servire in qualità di cameriera.
Elv. (*guarda Luigi in aria dolente*)
Lui. Ma sì; non è forse vero, Elvira, che voi sarete contentissima di rimanere presso questa signora?
Elv. È vero. (*con voce languida*)
Euf. (Essa non vorrebbe lasciarlo.) Ebbene, vi accetto... in quanto ad abilità?
Lui. Ne troverete in essa più che non crediate. Elvira, io vi lascio con la vostra padrona. Obbeditela ed amatela, e ciò che vi promessi sarà mantenuto.
Elv. Oh grazie, grazie! (*con gioia*)
Lui. Vado per ordinare che sieno portate qui le vostre robe. Fra non molto ci rivedremo.
Elv. Tornate presto. (*con interesse*)
Euf. (Lo ama)
Lui. Adesso, (*piano ad Eufrosina*) potrete annunziare ad Ernestina l'arrivo di suo marito. (*con forza, s' inchina e parte*)

SCENA XIX.

EUFROSINA, *ed* ELVIRA.

Euf. Parlatemi, o fanciulla, con sincerità. Amate voi molto il vostro protettore?
Elv. Non volete che io lo ami? mi sollevò dalla miseria... ad esso dovrò tutto...

Euf. Voi lo amate dunque per riconoscenza?
Elv. E non è dovere che io lo ami?
Euf. Vi dispiace ch' egli vi allontani da sè?
Elv. Sì, ma la promessa che esso mi ha fatta mi rende meno penoso l' obbedire ai suoi comandi.
Euf. E... scusate... qual promessa vi ha fatto?
Elv. Non mi è permesso di dirlo, è un segreto.
Euf. (Al certo egli le ha nascosto il suo matrimonio, e vuole ingannarla, e per timore di sua moglie... Uomo falso, ipocrita, tu non riuscirai nello intento!) (*suona il campanello*)

SCENA XX.

VALENTINO, *e dette.*

Val. Comanda?
Euf. Avvisa la signora Ernestina che io sono libera, e che l' attendo qui.
Val. (*osservando annunzia*) Il signor Adolfo. (*s'inchina ed entra nelle stanze d' Ernestina*)
Euf. Voi conoscerete ora una mia amica e mio nipote, che vi ricorderete forse di aver veduto altre volte. (*a Elvira*)

SCENA XXI.

ERNESTINA, ADOLFO, AUGUSTO, VALENTINO, *e dette.*

Ado. (*entra e saluta*) Signora.
Val. (*traversa la scena ed esce dal mezzo*)

Ern. Avete terminati i vostri affari? (*sarà melanconica*)

Euf. Sì. Osservate, Ernestina, questa giovine che mi è stata raccomandata caldamente. La prendo per cameriera.

Ern. (*osserva Elvira*)

Elv. (*s' inchina, poi alza gli occhi, e vedendo Augusto fa un movimento di gioia e gli sorride*)

Euf. (*che la osserva attentamente*) Questo è mio nipote. Sapevo bene che voi lo conoscevate. (*con intenzione*)

Aug. (Diavolo! mia zia vuole scoprir tutto.)

Elv. Oh sì! mi rammento, lo vidi anche poco fa mentre scendevo dalla carrozza col mio protettore.

Euf. Ma innanzi? (*non curando i cenni di Augusto*)

Elv. Lo vedevo spesso a Genova al passeggio.

Ern. A Genova... giunta poco fa... signor Augusto. (*con premura ed ansietà*)

Ado. Quella giovine dalla quale andava il signor Luigi?

Elv. (*ingenuamente*) Sono io.

Ern. (*con forza*) Dessa?

Euf. Come? voi sapevate? (*a Ernestina con sorpresa*)

Ern. Tutto.

Euf. Elvira, ritiratevi in quelle stanze.

Elv. (*s' inchina ed esce a destra dell'attore*)

SCENA XXII.

I detti, meno Elvira.

Ern. Ah! dunque è colei *(ad Augusto)* presso la quale suo marito passava molte ore del giorno?

Aug. Poichè tutto è scoperto... è inutile il nasconderlo: è quella.

Ern. Ho inteso. *(cupamente)*

Euf. Voi siete agitata: calmatevi... possiamo ingannarci... può darsi che Luigi dia spiegazioni tali da tranquillizzarvi. Egli è tornato...

Ern. Lo so pur troppo! insieme con colei.

Euf. Bravo nipote! Sempre tu per custodire i segreti.

Aug. Fra me e voi, mi pare che formiamo una perfetta segreteria. Spero che non vi offenderete? *(allà zia)*

Ern. (Ed io sarò disprezzata, avvilita a tal segno?) *(agitatissima)*

Ado. (Ernestina, pensate a quanto vi dissi. Volete vivere con un uomo che più non vi ama?) *(piano ad Ernestina)*

Euf. Ma la vostra agitazione va crescendo... parláte prima con vostro marito...

Ern. Con esso? che io non lo veda perchè la sua vista mi farebbe ribrezzo. *(sdegnata)*

Ado. (Dunque, perchè non vi decidete?) *(piano ad Ernestina)*

Ern. (Sì, fra poco avrete una mia risposta.)

(*piano ad Adolfo*) Perdonate... ho bisogno di star sola... mi ritiro nelle mie stanze. (*entra nelle sue camere)*

Ado. (*contento*) (Essa accetterà.) Signora Eufrosina, Augusto, con permesso: alcuni affari mi chiamano altrove. (*parte dal mezzo*)

SCENA XXIII.

AUGUSTO, *ed* EUFROSINA.

Aug. Zia, fra me e voi l'abbiamo fatta bella.-

Euf. Quella Elvira pare che non ti veda di mal' occhio, e l' affetto che ha per Luigi, non muove, a mio credere, se non da riconoscenza.

Aug Avete osservato come ha goduto nel rivedermi? Essa è là, in quattro parole mi sbrigo. — Le dimanderò ragione delle sue occhiatine, e dei bei sorrisetti che mi fa. Corro subito, e fra poco saprò il fatto mio. (*entra a destra*)

SCENA XXIV.

EUFROSINA *sola.*

Luigi, io ti amava un tempo, e mi contraccambiasti col farmi infelice! Lo sarai tu pure. (*con gesto analogo e con sdegno concentrato*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

EUFROSINA, *ed* ERNESTINA.

Ern. Ma come potrò io parlargli senza rinfacciare ad esso la sua indegna condotta?

Euf. E che cosa fareste? Egli negherebbe, voi non avete prove assolute, il ridicolo ricadrebbe su voi. No, no mia cara, accoglietelo con indifferenza... fingete... di non aver più amore per esso.

Ern. E come potrei?

Euf. Eppure è il miglior partito. Con l'amore non si riacquista quello perduto del marito. Fate che egli si creda sprezzato, e l'amor proprio punto nella parte più viva lo ricondurrà ai vostri piedi. Se ciò non basta, allora, come poco fa mi diceste, potrete chiedere una separazione.

Ern. No, ho meglio pensato; io sono a lui legata eternamente: soffrirò al di lui fianco.

Euf. (*guardando dalla porta*) Oh, ecco il signor Adolfo.

Ern. Se sapeste qual partito imprudente egli osò di propormi.

SCENA II.

ADOLFO *e dette.*

Euf. Giungete a proposito. La povera Ernestina ha bisogno di consiglio. Ha dei forti dispiaceri, e voi che siete suo amico dall'infanzia potete darle qualche buon suggerimento. (Luigi ha già ricevuto l'avviso, e poco può tardare.) (*parte*)

SCENA III.

ADOLFO, ERNESTINA.

Ado. Ernestina, avete riflettuto al vostro stato?
Ern. Sì.
Ado. E che risolvete?
Ern. Sopportar la mia sorte.
Ado. E fra me che vi ho sempre amato, che vi adoro, ed un uomo che stanco di voi si allontana per vivere in altro paese a fianco di un' altra?...
Ern. Tacete, tacete, non mi straziate così.
Ado. Che obbligato a ritornare forse dai suoi interessi più che dal desiderio di rivedervi, torna, e con chi? con la donna amata.
Ern. Ma egli la lascia, lo vedete... poco si cura di lei, perchè la pone a servire da cameriera.
Ado. Povera Ernestina! Voi siete in inganno.

Egli spera così di nascondere meglio la sua tresca. — Egli vuol schivare lo scandalo di una separazione e non altro — Egli fingerà con voi, e forse vi opprimerà di mentito carezze.

Ern. Oh! per pietà, non mi parlate così. Oh no, Luigi non può essere così scellerato.... egli partirà meco.

Ado. V'ingannate... non partirà... ed io lo so.

Ern. Voi? Che dite, che sapete? parlate.

Ado. Sembra che mio padre conoscesse vostro marito, e che abbia con esso parlato nel suo passaggio da Livorno, poichè in questa breve lettera mi dice: (*leggendo*) « I miei af« fari in Livorno andavan male. Il signor « Luigi Ferranti di Siena mi fa l'onore di « nominarmi amministratore generale dei « suoi beni e del suo traffico in quella pro« vincia, volendo esso stabilirsi altrove. — » Parto per colà dove vi attendo al più presto.»

Ern. Ed è possibile?

Ado. Osservate. (*ponendole sott' occhio la lettera*)

Ern. Oh Adolfo, qual colpo!

Ado. Mia Ernestina. (*con fuoco*)

SCENA IV.

LUIGI, *e detti*.

Lui. (L'anonimo non mi ha ingannato.) (*I due si scostano e rimangono sorpresi. — Luigi dopo un primo movimento*) Ernestina, eccomi di ritorno. (*con somma naturalezza*)

Ern. Luigi...

Lui. (*con una certa amarezza*) Non corri ad abbracciarmi? (*poi calmandosi*) Intendo, la presenza di un terzo ti ritiene, ma fra marito e moglie che si amano (*battendo su questa parola*) questi riguardi sono inutili. Vieni, abbracciami. (*abbracciandola*) E questo signore, se è lecito, chi è?

Ado. Adolfo Cesarini. (*un poco confuso*)

Lui. Non aveva il piacere di conoscervi; sono bensì amico di vostro padre..... l'ho veduto passando da Livorno. Vostro padre è un uomo onesto... bisogna rassomigliargli.

Ado. Signore...

Lui. Anzi devo parlarvi di lui... in altro momento però, perchè, vedete bene, dopo tre mesi di lontananza mia moglie... avrà molte cose da dirmi.

Ado. Vi lascio in libertà. (*dà un' occhiata ad Ernestina e parte*)

SCENA V.

LUIGI, *ed* ERNESTINA.

Lui. (*dopo una pausa*) E così? mi sono ingannato forse? non hai nulla da dirmi?

Ern. Il vostro viaggio fu felice? (*con amarezza*)

Lui. Felicissimo! Fino a Livorno in vapore.... una magnifica passeggiata sul mare, e velocissima.

Ern. Infatti non vi attendeva sì presto.

Lui. (*cupamente*) Lo credo. (*poi con calma e serenità*) Sì, nell' ultima mia lettera non ti parlava di ritorno, ma una imprevista circostanza...dolorosa... lo affrettò.

Ern. (*con amarezza*) Dolorosa perchè lo affrettò?

Lui. Quando la saprai mi darai ragione: io stava combattuto fra il desiderio di riveder te, ed un affare di somma importanza che mi riteneva.

Ern. (*con ironia*) Ed avete fatto buoni affari colà?

Lui. Non quanto io sperava, ma almeno quel meglio che io ho potuto.

Ern. (Uomo perfido! quale ipocrisia!)

Lui. (E mentre io mi sforzo per sembrare tranquillo, essa neppure mi nasconde la sua freddezza.)

Ern. E quando avete intenzione di tornare a Siena? (*con voce tremula*)

Lui. (Trema che io l'allontani dal suo amante.) (*con dolore*)

Ern. (Non sa risolversi a dirmi che vuol restar qui.) Non rispondete? (*freddamente*)

Lui. Ma come rispondere, se continuate a parlarmi con tale freddezza? perchè quel voi sul vostro labbro, sul tuo labbro Ernestina? Che deggio io pensare di te?

Ern. (È questa una finzione, o un resto di affetto per me? si ponga alla prova.) Ebbene Luigi, rispondimi, quando torneremo a Siena?

Lui. Resteremo qui in Firenze... non ne hai tu piacere? (*attentamente*)

Ern. Piacere?..· io? (L' indegno fingeva.)

Lui. (Essa teme tradirsi.) Sì, nell' ultima tua lettera specialmente non mi lodavi tanto questo soggiorno? non dicevi che avresti voluto star qui l' intiera tua vita? io era contentissimo d' avere incontrato il tuo genio, poichè ho stabilito di porre la mia casa di commercio qui... in Firenze.

Ern. Ed hai fatto benissimo. (*fingendo piacere*)

Lui. Non è vero?

Ern. Sì, (il mio partito è preso, egli non mi vedrà mai più.)

Lui. (Essa gode, ma non godrà lungo tempo.) Mia cara ora ch' io sono di ritorno, bisognerà levar l' incomodo alla signora Eufrosina. Un quartiere è di già preparato per riceverti. Fa adunque i tuoi ringraziamenti per le attenzioni ricevute, e preparati a lasciar questa casa.

Ern. (Egli vuole allontanarmi dal luogo ove ha posto la sua amante.) Ma perchè così subitamente?

Lui. Perchè? (*con forza quindi con calma*) perchè non bisogna abusare dell'altrui bontà... sono tre mesi... rammentalo.

Ern. Lo so, li ho contati giorno per giorno. (*con dolore*)

Lui. (Perchè ogni giorno che passava avvicinava l' epoca di dividersi da lui.) (*amara-*

mente) Dunque hai inteso, mia cara, fa i tuoi preparativi.

Ern. Ecco, Luigi, se non ti spiace, potremmo attendere fino a dimani... perchè... questa sera la signora Eufrosina ed io vorremmo andare ad un ballo in maschera...

Lui. Al ballo?

Ern. Sì, era cosa già fissata, e vedi bene ho già tutto preparato... e dovendo porre gli abiti nei bauli...

Lui. (Egli vi sarà certamente... si è meglio finirla.) Ebbene, come tu vuoi... rimani ancora per questa notte in questa casa... dimani..

Ern. Sarai padrone di far quello che vorrai. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA VI.

LUIGI *solo.*

Dimani il tuo amante sarà allontanato, e se acquisterò la fatale certezza del tuo tradimento, guai a te sciagurata!

SCENA VII.

VALENTINO, *e detto.*

Val. Signor Luigi, ho da parlarvi. (*affannato*)

Lui. E di che? tu mi sembri affannato.

Val. E lo sono. Signore ascoltatemi. Io era un po-

vero ragazzo rimasto orfano, e voi mi beneficaste.

Lui. Ebbene?

Val. Io non ho dimenticato il mio benefattore, e vengo a darvene una prova.

Lui. Parla.

Val. Riceveste in Genova una lettera senza firma, nella quale vi si diceva che vostra moglie vi tradiva?

Lui. Fosti tu che la scrivesti?

Val. Io.

Lui. (*lo prende con forza per un braccio*) Una sola parola.... dicesti tu il vero..... o fu calunnia.

Val. Su ciò non posso dirvi nulla.

Lui. Come?

Val. Perchè io la scrissi, ma un'altra persona la dettò.

Lui. E chi?

Val. Parlate piano... la signora Eufrosina.

Lui. Che? la tua padrona? tu mentisci.

Val. Ve lo giuro da giovine onorato... come pure mi dettò quel viglietto che riceveste poco fa alla locanda, e nel quale vi si diceva che avreste trovato qui testa a testa vostra moglie col suo amante... Guardatevi, signore, perchè la padrona vi odia.

Lui. (Eufrosina!... sarebbe possibile che?...) (*pensando*)

Val Ne volete un'altra prova?

Lui. Parla.

Val. (*guardando prima qua e là*) Quella giovine che voi le raccomandaste per cameriera...

Lui. Ebbene ? (*con ansietà*)

Val. Essa la crede vostra amante.

Lui. Mia amante ?

Val. Sì, ne parlava poco fa con suo nipote.

Lui. Continua. (*con agitazione*)

Val. Al signor Augusto pare che vada molto a genio la ragazza ; e sapete qual consiglio gli ha dato la padrona ? casualmente ho ascoltato tutto essendo dietro la tenda dell'alcova.

Lui. Presto, presto, che ha ella detto ? (*con premura*)

Val. Finchè Elvira avrà vicino Luigi non puoi sperar di piacerle , l'unico mezzo è quello di allontanarla.

Lui. Quale indegnità ! ma è egli possibile ciò che tu mi racconti ?

Val. Potrete da voi stesso verificarlo. Il signor Augusto è andato ad ordinare una carrozza, e se voi volete, quella è una stanza dove nessuno abita , e della quale tengo io la chiave ; nascondetevi colà... e...

Lui. Sì , se dicesti il vero la tua sorte è assicurata , ma guai a te , se m'ingannasti.

Val. Entrate , e vedrete che io sono un galantuomo. (*apre la porta, Luigi entra)*

SCENA VIII.

VALENTINO *solo.*

Veramente, rapporto alla padrona, la mia azione non è da galantuomo, ma anche le sue mi pare....

SCENA IX.

ERNESTINA, *e detto.*

Ern. (*pone fuori il capo, guarda, poi a bassa voce*) Valentino.

Val. Mi comanda?

Ern. Vorréi incaricarvi di due commissioni. Eccovi intanto per il vostro incomodo. (*gli dà una moneta*)

Val. Grazie! Comandi pure.

Ern. Dovete consegnar subito in proprie mani questo biglietto al suo indirizzo, quindi dovete comprarmi un nastro rosso largo tre dita; eccovi per pagarlo... se ne avanza li prenderete per voi. (*dandogli denari*)

Val. (Troppa generosità!... gatta ci cova.)

SCENA X.

LUIGI *dalla porta osservando, e detti.*

Ern. Vi raccomando quel biglietto. Sia consegnato immediatamente... e... non lo mostrate ad alcuno.

Val. Si lasci servire. (*Ernestina rientra nelle sue stanze*) Non lo mostrate ad alcuno. Vediamo a chi devo portarlo... Oh diavolo! ora intendo la mancia... e...

Lui. (*si avanza e gli toglie di mano la lettera*) me questa lettera. (*piano*)

Val. (È fatta, l'ho consegnata proprio al suo indirizzo.)

Lui. (*guardando la sopraccarta*) Adolfo Cesarini. (*leggendo*) Il suggello è fresco...

Val. (Povera donna! l'ha spesa bene la mancia.)

Lui. (*apre la lettera e legge piano tremando*) Iniqua! ed in sì breve tempo sei giunta ad un tal grado d'infamia!... dappertutto troverò io l'inganno, il tradimento? Dio, dammi forza di contenermi che io non sia spinto a commettere un delitto (*passeggiando affannato e stravolto per la scena*)

Val. (Bisogna che ve ne fossero delle grosse davvero in quella lettera.)

Lui. Qual partito prendere? (*pensando.* — *Dopo una pausa va al tavolino, ripiega accuratamente la lettera, quindi*) prendi, va a consegnarla al suo indirizzo.

Val. Come? (*sorpreso*) devo consegnarla?

Lui. (*piano*) Ad Adolfo Cesarini, ti dico, e bada che non vada in altre mani fuor delle sue.

Val. (Tanta furia, tanta furia, eppoi!... basta, egli saprà quello che fa.) (*parte dal mezzo*)

SCENA XI.

LUIGI *solo.*

Ecco la premura di rimaner qui questa sera.. ecco la premura d'intervenire al ballo... disgraziata! E tu Adolfo,tu il di cui padre senza il mio soccorso... io avrei potuto smascherarvi punirvi sul momento,ma vi accordo qualche ora a pentirvi Se questa sera in mezzo alle gioie della festa voi persistete al delitto , sarò inesorabile.E voi, Eufrosina,una mia sola parola può farvi piangere a lagrime di sangue, e questa parola a momenti io la dirò. Viene alcuno.. è il signor Augusto , colui che mi chiamava col nome d' amico : (*con amarezza)* nascondiamoci. *(entra nella stanza , dalla porta della quale si dovrà vedere in ascolto)*

SCENA XII.

AUGUSTO *in fretta.*

Tutto è all'ordine,si avvisi mia zia.Ho bisogno di far presto per non dar luogo alla mia mente di riflettere , perchè l' azione che sto per commettere non è delle più edificanti... Ma essa è troppo bella , e mi ama.,. Oh sì, mi ama , poichè mi ha confessato che sarebbe pronta , se il suo protettore lo permettesse , a sposarmi... Povera ragazza ! a

sposarmi !... eppure... qual male vi sarebbe se io la facessi mia moglie?

SCENA XIII.

EUFROSINA, *e detto.*

Euf. Augusto, tutto è pronto?

Aug. Tutto.

Euf. La donna che deve accompagnarla?

Aug. È di già in carrozza, ed aspetta.

Euf. Tu le seguirai a cavallo.

Aug. Come si disse, ma vi giuro, zia, che al momento di eseguire il nostro progetto sento qui (*accennando il cuore*) un certo non so che... Luigi mi ha dato il nome di amico. .

Euf. E quali riguardi vuoi avere per esso! Per un uomo, pel quale non vi son vincoli che egli non sappia spezzare?

Lui. (Indegna !) (*dalla porta*)

Euf. Sii uomo. La ragazza, a quanto mi dicesti, ti ama; tu sei libero .. e puoi sposarla. Coraggio! vado a farla preparare alla partenza. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XIV.

LUIGI, *e detto.*

Lui. (*esce dalla stanza, prende con forza il braccio d' Augusto, e dice a bassa voce*) Voi siete sul punto di commettere un' azione vile.

Aug. (*si scuote spaventato*). Luigi , voi qui ?
Lui. Per fortuna. So tutto , o signore , io credeva di avere in voi un amico , e discopro un traditore.
Aug. (*scosso*) Avete ragione , io vi devo una riparazione.
Lui. Ecco come i pari vostri pretendono lavare la macchia della colpa. Ma se anche mi uccideste , il mio sangue varrebbe a cancellare il vostro fallo ? O giovine , rientrate in voi stesso , e ritirate il piede ora che lo potete dal precipizio. — Ascoltate quella voce, che ben diceste poco fa , è quella della coscienza... essa vi grida: « Quella povera giovine « che tu stai per sedurre , non ha che il » proprio onore , e tu vuoi strapparle il so» lo bene che le sia rimasto in terra ?
Aug. Ma quest'onore non fu in pericolo finchè voi la frequentaste ? L'amore di un uomo legato ad un'altra donna...
Lui. Tacete sciagurato , un tale pensiero è una bestemmia... dovrò dirvi tutto ? dovrò svelarvi il segreto del mio operare ? Ebbene lo farò. — Giurate però di far voi quello che vi dirò.
Aug. (*pensa un poco, poi*) Lo giuro.
Lui. Seguitemi dunque... qui potremmo esser sorpresi. (*escono dal mezzo*)

SCENA XV.

EUFROSINA, *ed* ELVIRA.

Euf. (*guardando*) Dov' è andato?
Elv. Chi, signora?
Euf. Mio nipote, il quale doveva far preparare per la partenza. Ma che avete? siete molto trista.
Elv. Non so...
Euf. Vi rincresce forse di andare alla mia villa? ma domattina io pure sarò colà; eppoi non vi mando in compagnia della mia guardaroba? essa è abbasso che vi aspetta.
Elv. Avrei desiderato vedere innanzi di partire...
Euf. Il signor Luigi? Eh mia cara, bisogna che incominciate a dimenticarlo.
Elv. Oh! mai, mai... egli solo può... (*si ritiene*) e me lo ha promesso...
Euf. Ma che vi ha promesso? Ditelo una volta.
Elv. Questo è il mio segreto, o signora, ed ho giurato di non svelarlo ad alcuno.
Euf. (Io potrei con una sola parola dissipare tutte le di lei illusioni. Se le dicessi che Luigi ha moglie... ma non so, non ho cuore di affliggerla, e quello sciocco di mio nipote che si lusinga...) Elvira siate sincera con me, mio nipote Augusto.... che ve ne sembra?
Elv. (*arrossisce*) Signora...
Euf. Da parte la timidezza, vi piace?

Elv. È amabile... è allegro... e deve esser buono.
Euf. Eh, dite, se egli vi sposasse...lo accettereste?
Elv. Oh sì, se fossi libera di disporre di me.
Euf. E chi ve lo impedisce?
Elv. Dipendo dal signor Luigi.
Euf. Ma egli? Il signor Luigi vi ama veramente?
Elv. Oh molto!
Euf. Ah! (*con rabbia*)

SCENA XVI.

AUGUSTO *dal mezzo, e dette.*

Aug. La carrozza vi aspetta. (*a Elvira*)
Euf. Bisogna che andiate, Elvira.
Elv. Signora, mi raccomando... dite voi al signor Luigi...
Euf. Basta, basta... andate.
Elv. Permettete... (*per baciarle la mano*)
Euf. (*le dà la mano, la guarda*) (Quale ignoto turbamento mi assale?)
Elv. Addio, signora. (*esce dal mezzo*)
Euf. (*si alza quasi per trattenerla, poi ad Augusto*) Quella fanciulla è interessante assai. Augusto... essa sembra virtuosa... Luigi non è ancora riuscito a farla mancare ai suoi doveri, ne son certa... se fosse realmente di onesta famiglia... non potresti... davvero sposarla?... io le farei una dote...
Aug. (La coscienza ha parlato anche al suo cuore.) Mia cara zia. (*si ode rumore di un legno che parte*) Udite, essa è partita; ora

so da me stesso il modo di condurmi. (*parte dal mezzo velocemente*)

SCENA XVII.

EUFROSINA *sola.*

Ferma, Augusto, ferma... egli non mi ascolta, ha già sceso le scale. (*corre ad una finestra*) Augusto... egli non mi ode. . monta a cavallo... è partito... che ho mai fatto? che è mai questa fiamma che mi abbrucia la fronte? si spedisca qualcuno.

SCENA XVIII.

LUIGI, *e detta*

Lui. (*comparisce mentre ella si presenta alla porta del mezzo*) Signora. (*gravemente*)

Euf. Ah Luigi... correte...

Lui. E dove? (*tranquillamente*)

Euf. Elvira... la vostra protetta...

Lui. Vien rapita da vostro nipote, al quale la daste in braccio voi stessa.

Euf. Voi lo sapete? perdono, perdono, o Luigi... correte, siete ancora in tempo.

Lui. E che cosa importa a me? Finchè la fanciulla fu da me custodita essa rimase innocente e pura, ma dal momento che io a voi l'affidai, la mia missione fu compiuta, ed io non ne sono più responsabile. Voi la cre-

deste mia amante, la mia indifferenza sulla di lei sorte vi disinganni.

Euf. Ma perchè tanta premura per lei, se voi non l'amavate? Perchè a me confidarla, e non a vostra moglie? (*con premura*)

Lui. Perchè? Perchè io credeva in tal modo scontare un fallo.

Euf. (*con ansietà*) Spiegatevi.

Lui. Nella mia giovinezza vidi una donna, e l'amai. Era maritata, ed amava suo marito; motivo di più per me, allora vizioso, scapestrato, per vincerla... Che vi dirò? Essa non mancò ai propri doveri, ma già mi accorgeva di avere in lei suscitato un affetto, quando una fatal combinazione tutto rivelò al marito; la credè colpevole, l'abbandonò, e seco trasse sua figlia.

Euf. Che rammentate, o signore? (*sorpresa*)

Lui. Ascoltate. La benda mi cadde dal ciglio. Conobbi il male che io aveva fatto, e volli rimediarlo. Mi allontanai dalla donna, ma feci invano ricerca del marito per dirgli: « Vostra moglie è innocente » esso era partito e per sempre. Ogni ricerca fu inutile.

Euf. Luigi, Luigi, ma questa è la mia storia?

Lui. Tacete ed ascoltate. Gli anni corsero, e mi unii in matrimonio con una donna allora adorabile. (*con ribrezzo*) Casualmente rividi colei, della quale aveva cagionato l'infelicità, poichè e sposo e figlia aveva perduto per me — Non risparmiai nè cure nè denaro per ridonarle e l'uno e l'altra. Riu-

scii finalmente a trovare una traccia, e partii lasciando la mia sposa, che allora mi amava.

Euf. E voi lo trovaste, trovaste mio marito?

Lui. Trovai un uomo ammalato per le lunghe veglie e per le fatiche affine di procacciare il pane a se ed alla figlia.

Euf. Mio Dio!

Lui. Lo soccorsi, lo posi in un decente alloggio sperando di poter ridonarlo alla moglie pentita.

Euf. Ah Luigi!

Lui. Molto vi volle perchè esso credesse alle mie parole. Finalmente mi riuscì di convincerlo, ma il male progrediva, ed in poco tempo...

Euf Che? (*con orrore*)

Lui. Lo condusse alla tomba.

Euf. (*si getta a sedere col capo sul tavolino*) Ah!.., misera me!

Lui. (*le si accosta e dice*) Egli morì perdonando.

Euf. (*piange poi*) E la figlia, la figlia?

Lui. Mi fece giurare al letto di morte che io l' avrei condotta presso alla madre senza palesarle il segreto della sua nascita. « Che essa la tenga qualche tempo per serva, nel pericolo di tutte le seduzioni, e conosca a qual destino è riserbata la figlia di colei, che toglie al proprio marito l' affetto per donarlo ad altri. » Ora io domando a voi, o signora, che faceste della figlia che vi fu inviata dal marito morente? (*alzando la voce*)

Euf. (*in tutto il colmo della passione*) Giusto Iddio ! Elvira ?...

Lui. Dite Elena vostra figlia , e questa lettera di pugno di suo padre ve ne assicuri. (*le dà una lettera*)

Euf. (*legge , e poi si getta a' suoi piedi*) Luigi, eccomi ai vostri piedi : pietà di una povera madre , pietà di una povera donna , i di cui falli vennero tutti da un' imprudente passione. Oh rendetemi mia figlia , rendetemela.

Lui. Giuratemi di non parlare a mia moglie dell' accaduto.

Euf. Ve lo giuro.

Lui. Promettete d' intervenire al ballo di questa sera insieme con Ernestina.

Euf. Che mi chiedete ? Io... al ballo... mentre mia figlia...

Lui. È necessario , o signora. Voi verrete allà festa. (*con forza ed autorità*)

Euf. Ebbene , verrò... ma almeno una parola che calmi questa smania orribile.

Lui. Questa sera.

Euf. E dovrò soffrire così ? no.... correrò io stessa...

Lui. Sarebbe inutile. Voi cercaste il piacere della vendetta ? provate adunque lo strazio del rimorso. A questa sera. (*con forza*) Al ballo in maschera.

ATTO TERZO

Una stanza nel Casino del ballo. Dal fondo si vedono sale illuminate. Maschere che passano. — Si alza il sipario e si ode la musica del ballo.

SCENA I.

Luigi *in dominò nero,*
con la maschera in mano, osservando.

Sì, questa è la stanza di cui parlava la lettera. Qui tutto è gioia, tutto è tripudio: il mio cuore soltanto non è in armonia con questa festa. Quanto più vedo approssimarsi il momento fatale, e più tremo. (*guarda l'orologio*) Manca mezz'ora appena, ed essa in piena calma, come chi nulla avesse a rimproverarsi, passeggia per le sale, e forse danza, danza sull'orlo della colpa, del disonore. Ma chi potè in sì breve tempo cangiarla? Oh Ernestina!... io che avrei dato la mia vita per farti felice, dovrò ora, o sopportar la vergogna, o punirti? Ed io sarò inesorabile, lo giuro. (*osservando*) Una maschera si avvicina (*ponendosi la maschera*) e porta al braccio il segnale convenuto... è dessa, è la perfida. Cielo, dammi forza di raffrenare il mio sdegno. (*si allontana mentre la maschera viene sul davanti della scena*)

SCENA II.

ERNESTINA, *in dominò nero con un nastro rosso al braccio.*

Un dominò nero? e pare che mi guardi... no, non è Adolfo, avrebbe il nastro al braccio. Come è lungo il tempo!... quest' incertezza mi uccide. (*si sente suonare a ballo e Luigi sparisce*) Questi suoni festevoli mi fanno male. Per chi ha perduto la pace dell' anima ogni gioia è perduta... Oh Luigi, Luigi, perchè mi hai tradito? Tu mi hai ridotta al punto di farmi colpevole... Non ha voluto venire alla festa. Forse a quest' ora egli è con lei, con la sua amante.. Indegni! Ed io non ho il coraggio di... Demonio, non tentarmi! (*si pone a sedere da un lato*)

SCENA III.

AUGUSTO *in costume, con maschera in mano e detta.*

Aug. Non ne posso più, son tutto sudato. — Quella ragazza non si stanca mai. Ecco là una mascheretta a sedere: avviciniamoci. (*poi si ferma*) Giudizio, Augusto, pensa che fra poco tu sarai nel numero.. aspettiamo a dirlo.

Ern. (*si volge e lo guarda*) Signor Augusto

Aug. Oh amabile Ernestina, siete voi? siete voi veramente? (*avvicinandosi*)

Ern. Sono io (*alzandosi*)

Aug. Va benissimo. Riconosco la voce, e riconosco il nastro rosso.— Perdonate, si potrebbe sapere che cosa significhi quel nastro rosso al braccio? Fu progetto... o capriccio? (*sorridendo*)

Ern. Un semplice capriccio.

Aug. Non potete credere quante supposizioni sono state fatte su quel nastro. Sapete bene come sono le cattive lingue. Quel colore ha dato nel naso a molti. Chi ne diceva una, e chi un' altra.

Ern. Mi hanno forse riconosciuta?

Aug. No, no, state tranquilla. Questo dominò fu pure la bella invenzione!... È pei curiosi e pei gelosi ciò che per i gabellieri sarebbe il perfezionamento dei palloni volanti. Si può star tranquilli, e tranquillamente fare quello che più aggrada.

Ern. Non crediate che io...

Aug. Ne son sicuro. So quel che devo pensare, e non pensare. Per me potete dormire fra due guanciali... ma sono obbligato a dirvi che mia zia era in traccia di voi, vi cercava con ansietà per le sale.

Ern. Volli riposarmi un momento in questa stanza appartata... eppoi vostra zia sembrava parlare con tanto piacere con quella graziosa maschera che era seco, che io credei potere assentarmi qualche momento.

Aug. Ah! ah! capisco!

Ern. Scusate... sapreste dirmi chi è quella maschera?
Aug. Chi è? (Ho promesso di non parlare) una donna certamente.
Ern. Che è donna lo sapeva... ma il di lei nome?
Aug. Lo saprete, spero, fra poco.
Ern. È un' amica di vostra zia?
Aug. Oh per questo poi posso assicurarvelo.
Ern. E perchè volete tacermi il di lei nome?
Aug. Perchè? perchè... (non so cosa dirle.)
Ern. Vi è forse qualche mistero che io non devo sapere?
Aug. (Non voglio porla in sospetto.) Ecco vi dirò tutto, ma vi prego di non parlarne.
Ern. Oh! mi fate torto.
Aug. Quella maschera è una ragazza... una signorina... figlia unica... che può darsi... anzi facilmente sarà mia sposa.
Ern. Se essa vi ama, e se voi l'amate veramente, vi fo le mie congratulazioni... Ma perchè farne un mistero?
Aug. Vi sembra un mistero? assicuratevi che non è... soltanto le cose non sono ancora bene accordate... e capite che bisogna andare, come suol dirsi, coi piè di piombo in tali faccende.
Ern. Oh sì, sì, Augusto, pensateci seriamente... se non doveste, se non poteste amarla sempre, esclusivamente... oh non la sacrificate, non la ponete nel caso di mancare al suo giuramento... non rendete una pove-

ra fanciulla, o infelice, o colpevole. (*con forza*)

Aug. Parlate di tali cose con molto calore, con molto convincimento.

Ern. Quello dell'esperienza. (*con amarezza*) Perdonate: che ora è?

Aug (*guarda l'orologio*) Mezza notte meno un terzo.

Ern. (Vi è ancor tempo, non si desti sospetto.) Favoritemi il vostro braccio, andiamo in traccia di vostra zia.

Aug. Andiamo pure. (*si sente musica da ballo, e si vedono passare dal fondo molte maschere, le quali vanno verso la sala del ballo. — Augusto ed Ernestina escono dal fondo, e vanno a sinistra confusi fra le maschere*)

SCENA IV.

LUIGI *viene avanti.*

Essa si allontana con Augusto.—Avrebbe cangiato pensiero, sarebbe pentita? Dio! non darmi una sì dolce speranza, una sì cara illusione, se fra poco devo piombare in una crudele realtà!

SCENA V.

EUFROSINA *in dominò a piacere dell' attrice*, ELENA *in costume da ballo*, *e detto.*

Euf. E non sono neppur qui!

Ele. Per causa di quella signora abbiamo perduto anche Augusto, ed io vorrei ballare... Son così felice, mia cara madre!...

Euf. Oh non mai quanto me, angelo mio! Dopo tanti anni, poter pronunziare il nome di figlia... Luigi, Luigi, sia benedetto il tuo nome! tu mi rendesti a quella gioia che non ha rimorsi.

Lui. (*avanzandosi si accosta, e le dice piano*) A voi la resi, o signora, ma la mia è sparita forse per sempre.

Euf. Luigi?

Ele. Anche voi in maschera? non vi avrei riconosciuto. Ditemi, avete veduto Augusto? lo abbiamo perduto, ed io voleva ballare... Volete ballare con me?

Euf. (*ascoltando con piacere le parole di Elena*) Qual tesoro mi rendeste!

Lui. Signora, rispondetemi. Manteneste voi la parola data... Ernestina, ignora tutto? (*piano ad Eufrosina*)

Euf. Tutto, ve lo giuro. (*piano a Luigi*) Ma perchè impedirmi di parlarle? sappiatelo, Luigi, una sola mia parola bastava perchè

essa vi rendesse tutto il suo affetto. (*in tal tempo Elena gira guardando verso la festa*)

Lui. Come, che dite? Una sola vostra parola?

Euf. Sì, amico mio, voi non conoscete pienamente quello di cui io sono stata capace spinta da un insensato desiderio di vendetta. Sappiate che. . . (*in questo tempo Luigi vede un uomo in dominò nero con nastro rosso al braccio*)

Lui. Tacete, vedo là una maschera, con la quale fa d'uopo che io subito parli... la fine del dramma si avvicina... per voi lo scioglimento fu lieto: pregate per me che forse dovrò piangerne per tutta la vita. (*solennemente ed a bassa voce*)

Euf. Oh! Luigi, parlate· qual funesto progetto volgete in mente?

Lui. Ritiratevi in quel gabinetto appartato. (*accennando a destra*) In breve lo saprete.

Euf. (*fa cenno ad Elena*)

Ele. Torniamo al ballo?

Lui. (*la prende per il braccio e le dice piano*) Seguite vostra madre. (*Eufrosina ed Elena entrano nel gabinetto accennato*).

SCENA VI.

LUIGI, *ed* ADOLFO *in dominò nero col nastro rosso al braccio.*

Lui. (*si tira in disparte*)

Ado. (*guardando qua e là*) La mezza notte è vicina... tutto è preparato. La festa è nel suo

calore : nessuno si accorgerà di noi. Quali saranno le conseguenze della mia azione? Questo pensiero mi tormenta, e l'imagine di mio padre, quella del di lei marito si frappongono minacciose fra me e lei. Follie! Andremo in lontani paesi.., essa è ricca.... (*con raccapriccio*) Alcuno si avanza... forse dessa? no, è un uomo.

SCENA VII.

LUIGI, *e detto.*

Lui. (*si avanza e si pone con le braccia incrociate davanti a lui*) Adolfo Cesarini.

Ado. (Il mio nome?) (*sorpreso*) Maschera tu sbagli.

Lui. No. (*con forza*)

Ado. Ti ripeto che tu non mi conosci. (*volendo allontanarsi*)

Lui. (*gli si pone davanti*) Fermati, te lo comando.

Ado. Maschera, non ho tempo da perder teco.. lasciami.

Lui. Adolfo Cesarini, rispondi, che vieni a far qui?

Ado. Basta così, lo scherzo passa i limiti. (*per svincolarsi*)

Lui. Tu non vuoi rispondere alla mia domanda? Ebbene dirò io ciò che tu vuoi tacere. Una carrozza da viaggio ti attende alla porta.

Ado. (Siamo scoperti)

Lui. Una donna coperta da un dominò nero con

un nastro rosso al braccio, simile a quello che tu porti al tuo, verrà qui al tocco della mezza notte, e questa donna sconsigliata, abbandonerà patria, marito, famiglia per te, che forse fra poco l' abbandonerai a vicenda, e col marchio del disonore sulla fronte. (*con forza e Adolfo trema; poi con calma ironica*) Vedi se ti conosco, vedi se io so tutto... vedi se io ho diritto di dirti vile?

Ado. Uomo, o demonio, discopri il tuo volto... o io avrò il tuo sangue o tu il mio...

Lui. Guardami miserabile. (*si scopre il volto*)

Ado. (*tremante pronunzia a stento*) Luigi.

Lui. Luigi, sì, l'uomo a cui tu hai tolto ciò che aveva di più caro sulla terra: l' amor di sua moglie.

Ado. (*si scuote, poi facendosi forza si toglie la maschera*) Signore, sono a vostra disposizione... voi siete l' offeso, scegliete le armi, ed il luogo...

Lui. Vuoi batterti meco? Tu non sai tutto ancora... ascolta. In Livorno mi venne fatto d' incontrarmi in un uomo, che a passi precipitati camminava verso la spiaggia. Sembrava in preda alla disperazione, ed io lo seguii. Era prossima la notte, egli non mi vide. Montò sopra uno scoglio, s' inginocchiò, parve volger al cielo una preghiera, quindi risolutamente si lanciò nel mare. ... (*pausa*) l' ultimo raggio della luce morente inargentò i suoi capelli... era un vecchio.

Ado. (Qual turbamento mi assale?)

Lui. A pericolo della mia vita, io lo soccorsi, e salvai la sua.

Ado. E chi era quest' uomo? (*agitato*)

Lui. Un povero padre che non aveva che un figlio, che tutto aveva sacrificato per aprirgli una carriera onorevole, che per i disordini di questo sciagurato costretto a sospendere i suoi pagamenti, credeva involarsi con la morte al disonore.

Ado. Dio! oh pietà di me! non mi lasciate più a lungo nel tremendo dubbio... quest'uomo, questo vecchio?

Lui. Pagò il giorno appresso i suoi creditori, ed accettò un modesto impiego che io gli offersi.

Ado. Mio padre! (*con strazio*)

Lui. Tuo padre, sì, disgraziato! tuo padre moriva suicida lasciando te miserabile e disonorato, se io non era guidato dalla mano di Dio. Ora dimmi, vuoi tu batterti meco? (*con calma sublime*)

Ado. Oh signore, uccidetemi, cancellate col mio sangue le mie colpe... punitemi.

Lui. Giovine traviato, ti punisca il rimorso, finchè il pentimento non abbia cancellato il tuo fallo. Parti sul momento.

Ado. Ma almeno il vostro perdono...

Lui. Corri alle ginocchia di tuo padre...esso potrà perdonarti... (*con contrasto di passione*) che non ti riveda mai più... ed anch'io..... ti perdono.

Ado. Oh grazie, grazie. (*volendo gettarsi nelle sue braccia*)
Lui. Ti scosta. Hai tu indosso la lettera che colei... ti scrisse?
Ado. (*la leva di tasca e gliela dà*) Eccola.
Lui. Basta così. (*suona l'orologio, si sente il primo tocco della mezza notte*) Non odi? Ecco l'ora... a me quel segnale. (*togliendogli il nastro rosso dal braccio e ponendolo al suo, l'orologio continua a battere*) Allontanatevi tosto.
Ado. Addio. (*parte in fretta*)

SCENA IX.

LUIGI, *poi* AUGUSTO. — *Si faccia in gran fretta questa scena. Augusto avrà il volto scoperto.*

Lui. (*in fretta*) Augusto, dove lasciaste mia moglie?
Aug. Voi qui? L'ho perduta fra la folla, e ne ero in traccia.
Lui. Manteneste il segreto?
Aug. Mi meraviglio! quando ho data la parola d'onore non manco... ma dov'è la zia con la bella Elena?
Lui. Esse sono in quel gabinetto, e vi attendono. (*sempre velocemente*)
Aug. Corro subito.
Lui. Vi prego trattenervi colà finchè io non vi chiamo, intendete?
Aug. Intendo. (Anch'esso ha il nastro rosso...

ma che cosa significano quei nastri rossi?)
(*entra nel gabinetto*)

SCENA X.

LUIGI *solo. — L' attore reciti in fretta. — La musica nuovamente si fa sentire, e le maschere correndo passano dal fondo.*

Incomincia di nuovo la danza, e tutto ispira un innocente piacere... e fra tanti cuori che battono per l' emozione della gioia uno solo palpiterà per quella della colpa, e questo cuore sarà quello di una donna? Mezza notte è suonata... essa non si vede. (*con gioia*) Oh speranza non ingannarmi! (*l'orologio incomincia a suonare il ritocco delle dodici*) Batte nuovamente l' ora fatale!.., ogni tocco è come un colpo di pugnale per me!... (*conta i tocchi dell' orologio*) ecco l' ultimo... ed essa non viene. Dio mio ti ringrazio... è pentita. (*con riconoscenza*)

SCENA XI.

ERNESTINA, *e detto.*

Ern. (*si avanza guardinga, e vedendo Luigi lo crede Adolfo*) Egli è là che mi attende. (*si avanza*)

Lui. (*si volge e la vede*) (Maledizione sul suo capo!... Eccola.)

Ern. (*si accosta mostrando il braccio dove avrà il nastro*)

Lui. (*fa lo stesso*)

Ern. (*a bassa voce*) Adolfo, i momenti sono preziosi... oh come mi parve lungo il tempo!

Lui. (Quello del dolore, infame, ti parrà ben più lungo.) (*le offre il braccio per partire*)

Ern. (*a bassa voce*) Attendete, ed ascoltate (*Luigi rimane sorpreso*) Io non rammenterò, o Adolfo, quei primi tempi della giovinezza nei quali ci amammo. — Quest' amore dell' infanzia io lo aveva dimenticato affatto; e Luigi, il solo Luigi possedeva tutti i miei affetti. Partì, mi lasciò, ma io lo seguii col cuore, e col pensiero. (*Luigi fa un atto di gioia*) Vi rividi e nuovamente mi parlaste di amore... Che vi risposi? Son maritata, ed amo mio marito. Nè vi daste per vinto. Sapeste trar partito da quel momento fatale in cui mi cadde la benda dagli occhi, e conobbi la trista verità che mio marito, dimentico di me, amava in Genova un'altra donna. (*Luigi fa un moto di sdegno*) Non vi sdegnate per me... mi sono rassegnata. (*con dolore*) Che vi dirò? le vostre premure, i pericolosi consigli di una donna, che ora non posso più stimare, e più di tutto il dolore di vedermi abbandonata, posposta ad un' altra, furono per me tentazioni d'inferno... Eppure, voi lo sapete, resistei; l'onore mi sostenne, e rimasi pura. (*Luigi fa un moto di gioia*) Pura, sì, fino al punto

in cui non mi vidi la mia rivale sotto gli occhi. Allorchè contemplai quell' Elvira, allorchè seppi che egli stesso l'aveva condotta qua... allora... se col pensiero può una donna contaminare se stessa, lo fui. (*pausa*) Mi proponeste una fuga, vi scrissi accettando, e dandovi l'ora, e il luogo .. ed eccomi. (*dopo pausa*) Avete voi la lettera che vi scrissi?

Lui. (*la tira fuori e gliela mostra*)

Ern. (*la prende dalle sue mani, la straccia con rabbia e la calpesta*) Rimanga così distrutta la prova che un solo momento potei divenir colpevole. — Allontanatevi, Adolfo.., io vi ho ingannato... io non vi amo... io amava mio marito, e se egli ha mancato ai suoi giuramenti, se egli mi ha tradita, io non posso imitarlo. Un ritiro mi attende... e me felice che non ho figli, che m' incatenino nelle domestiche mura, dove, perduta la pace, e svanito fra sposo e sposa l'amore, non rimane che il lutto e la disperazione!

Lui. Mio Dio, mio Dio, ti ringrazio, è troppa gioia per me!

Ern. Qual voce? che è questo? (*sbalordita*)

Lui. (*corre al gabinetto*) Venite, venite. (*forte*)

SCENA ULTIMA

EUFROSINA, ELENA, AUGUSTO, *e detti.*

Euf. Che avvenne?
Aug. Che è stato? perchè gridate così?
Lui. Io son l'uomo il più felice della terra, mia moglie mi ama, ama me solo. (*tutti si saranno tolta la maschera*)
Ern. Luigi... voi... felice... perchè io vi amo? (*vedendo Elena*) Allontanatevi. (*respingendolo*) Ecco la vostra amante.
Euf. Oh, Ernestina, sappi il vero... essa è quella figlia dalla quale io era separata da tanti anni.
Ele. Ed il buon Luigi mi aveva promesso di riunirmi a lei.
Aug. Ed io nemico finora del matrimonio, mi sono convertito, e me la sposo.
Ern. Dunque Luigi?
Lui. Non ama altra donna che te.
Ern. Ma colui... che io attendeva... Adolfo?
Lui. Mai più una parola su lui... (*torvo*) egli è partito. (*si sente la musica del ballo*)
Ele. Oh come suonan bene! Ora che siamo tutti contenti, non potremmo andare a ballare? Augusto andiamo.
Aug. Andiamo pure. (Spero mia cara, che il matrimonio vi calmerà... altrimenti sarei compromesso.) (*partono dal mezzo correndo con le altre maschere*)